45

(901)

TRAGEDIA LIRICA IN 3 ATTI

DI RAIMONDO CUGIA

MASNADIERI

MUSICA DEL M.° A. JOGTEAU

LIT. LE TEMPLIER TORINO

MASINA SPINOLA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

POESIA

DI

RAIMONDO CUGIA

MUSICA

DEL

M° A. JOCTEAU

TORINO — TEATRO VITTORIO EMANUELE

Primavera 1882.

TORINO
TIPOGRAFIA G. DEROSSI
Via Rossini, N. 12 bis
—
1882

MASINA SPINOLA

CENNO STORICO

GENOVA, l'opulenta, la superba città dei commerci, la regina dei mari, rivale di Pisa e di Venezia, risorta dalle sue rovine fin da remoti secoli, fu sempre per le intestine discordie dei suoi abitanti, costretta a subire, sotto vario nome e forma, la schiavitù dei potenti vicini in Italia, ed a mendicare anche talvolta la protezione dello straniero, fino al 13° secolo dell'era presente.

Costituitasi allora in Repubblica sotto il governo dei *Dogi;* dei quali primo nel 1339 SIMONE BOCCANEGRA, e quindi gli altri delle illustre famiglie dei DORIA, degli SPINOLA, dei FIESCHI e dei GRIMALDI ed infine anche gli altri di famiglie borghesi, cioè degli ADORNO, dei FREGOSO ed altri, dovè pur sempre lottare contro le rivalità interne dei partiti dominanti, e contro le insidie, e le prepotenze dei suoi nemici e dei suoi alleati.

In tali difficili condizioni, non potendo i Genovesi governarsi con indipendenza da se stessi, si sottomisero spontaneamente al protettorato, ora dei duchi di Milano, ora della Francia, ed ora dei Marchesi di Monferrato.

Nel 1498, salito al trono di Francia il Re LUIGI XII, perdonando ai nemici ch'in lui avevano crudelmente ingiuriato e lungamente perseguitato il Principe Duca D'ORLEANS, s'impadronì di Milano, su cui, come nipote di Valentina VISCONTI aveva diritto, e surrogò gli SFORZA nel protettorato, che a titolo d'amicizia o d'alleanza esercitavano sulla Re-

pubblica di Genova, opprimendola con artifizio o con violenza in ogni circostanza.

Genova allora, e particolarmente il suo patriziato, accoglieva con esultanza l'avvenimento al trono del nuovo Re e la conquista di Milano da Lui operata; sperando nella saviezza, giustizia, e magnanimità di così virtuoso e potente sovrano, per far cessare le gare dei partiti, per vedere ristabilita la pace e l'ordine nei suoi dominii, e tutelati il commercio, l'agricoltura e l'industria, e rinnovata così ed accresciuta la ricchezza pubblica e privata del paese.

Ne fu minore l'esultanza di quella grande e popolosa città all'annunzio della venuta del Re Luigi fra le sue mura.

Quanti erano colà saggi, grandi, patriottici cittadini non macchiati da partigiani sentimenti d'invidia, d'orgoglio irragionevole e di politico rancore, tutti già accarezzavano l'idea di stringere col nuovo Re più sicuri patti d'una alleanza onorata e durevole, meglio che d'un protettorato sempre umiliante, e di schivare così alfine le insidie, le rivalità e le prepotenze talora di mal fide amicizie. Solo il democratico Doge Paolo da Novi ed il tribuno Adorno avversavano le idee e le speranze dell'alto ceto verso il Re Luigi, e desiderando che qualche avvenimento impedisse la sua discesa, già fin d'allora macchinavano il modo di liberarsi dalla sua dominazione.

Viveva in quei giorni a Genova una gran dama, giovane, bellissima d'aspetto, molto erudita, ed educata, come in quei tempi, era permesso supporlo esclusivamente delle principesse di sangue reale. Essa aveva ereditato col nome una buona parte della cospicua fortuna della famiglia ducale degli Spinola, ed abitava in un sontuoso palazzo fra i suoi studi, e gli atti continui di beneficenza, dettatile dal cuore, che la rendeva carissima a tutta la cittadinanza della sua patria.

Tommasina Spinola, unica forse meglio che rara, aveva sempre seguito con religiosa attenzione gli avvenimenti, non solo della sua patria e dell'Italia, ma del mondo intero.

Essa perciò conosceva esattamente e da pietà commossa deplorava gli stenti, i dolori, le pene, le ingiustizie e le crudeltà sofferte dal nuovo Re prima di ascendere il Trono, ed indulgente nel giudicarne le colpe; ammirava in lui con passione la bontà d'animo, l'energia e fermezza del carattere, la rettitudine dei propositi, la generosità, la saviezza ed il coraggio; ed esagerando forse anche coll'immaginoso pensiero la virtù, e la bellezza del suo grandioso ed avvenente aspetto, sì che in lui solo scorgeva, la mente, il cuore e le forme della più squisita e potente umana perfezione.

Colla mente irradiata da così dolci illusioni, e col cuore inebbriato dai più gentili affetti, Masina affrettava col desiderio l'arrivo in Genova

del Re Luigi, per poter conoscere alfine ed ossequiare questo essere prodigioso, per Lei quasi divino, che racchiudeva in sè l'ideale del bello, più forte e grande concesso in terra ad un uomo vivente. Fu in quel momento, che con somma ventura un messaggio dei magnati della Repubblica offeriva alla figlia degli antichi Dogi l'onore d'albergare nel suo ricchissimo, elegante e magnifico palazzo l'Ospite Reale.

Trepidante nella sua modestia, e fra l'immensa gioia suscitata in suo cuore dall'inaspettata novella di questa tanto invidiata preferenza, Masina tutto dispone nei suoi sontuosi appartamenti per poter fare al suo ospite un ricevimento degno dell'altissima sua sovranità.

Quindi invita ad ossequiarlo in una festa solenne quanti sono nella sua patria onorandi ed illustri concittadini e quanti sono colà figli di Francia, meritevoli di tanto onore. Quindi fra le incantevoli armonie di melodici istromenti e fra il turbinio delle danze, essa coglie il destro per rivelare al Re i vivi sentimenti d'ammirazione, ed il devoto suo sincero ossequio.

Il Re Luigi, commosso, ammaliato da così lusinghiera manifestazione, titubante ed attonito non osa esprimere il suo pensiero, il suo contento e le sue speranze. Ma in quell'istante, un messaggiero lo avverte di gravi disordini e turbolenze scoppiate in Parigi in odio suo. Egli senza indugio abbandona la festa e salpa al levar del sole sulle galee che lo attendono in porto per ricondurlo in Francia. Colà immense fatiche e gravi pericoli per lungo tempo minacciarono costantemente la sua vita.

Masina intanto sconsolata e sola; sdegnando più che mai le sollecitudini amorose e gli assalti del giovane Adorno, che da gran tempo era invaghito della sua bellezza e delle sue virtù, se lo rendeva accanito nemico, e fomentava così la sua ira feroce, contro il Re Luigi, che egli credeva suo rivale, e prima cagione dei suoi disinganni; e in odio al quale, tribuno della plebe, d'onde veniva, promuoveva una potente ribellione contro il governo e contro la schiavitù della Francia, che poneva in pericolo la vita e gli averi d'ogni onesto cittadino, e comprometteva grandemente l'onore, la tranquillità ed i più vitali interessi della Repubblica.

In preda a tanti acerbi dolori dell'anima, trista e disperata, Masina ammalava gravemente, e già si moriva fra gli ardori d'una febbre fatale ed i languori del cuore che si chiudeva alla vita.

Ricondotta la pace e la calma nei suoi Stati, il Re Luigi scendeva di nuovo con vigoroso nerbo d'armati su Genova per reprimere la ribellione e punire i congiurati. E vinse! S'impadronì della città recando lo spavento anche fra i buoni e suoi più fidi amici.

Egli sperava rivedere l'angiolo dei suoi pensieri, la virtuosa e bella Masina, e presso a Lei recossi per consolarla e ridonarle vigore e co-

raggio colla sua presenza e colle sue affettuose parole. Ma essa era morente, e potè appena stringerle la mano inerte pel gelo della morte; potè solo udire la sua preghiera di perdono pei fratelli colpevoli e per l'infelice giovine ADORNO, che Egli esaudì, e potè infine fra le lagrime e i lamenti degli amici inconsolabili, cogliere, fra l'ansia affannosa d'un mal represso dolore, l'ultimo suo sospiro.

PERSONAGGI

MASINA SPINOLA . . . . . Bianca Montesini
AURELIA FIESCHI . . . . . Emilia Rossi
Re LUIGI XII . . . . . Arturo Valente
ADORNO, amante di Masina . . . Enrico Rubirato
LUIGI FIESCHI, Governatore di Genova . . . . . Natale Pozzi
DORIA, Tribuno . . . . . Enrico Mozzetti
PAOLO da Novi, Doge . . . . Furno Luigi
SANTO GIUSTINIANI, Nobile Genovese . . . . . Giuseppe Olivetti

M.° Concertatore e Direttore d'Orchestra
Cav. Cesare Rossi.

N.° 55 Professori d'Orchestra — N.° 56 Coristi d'ambo i sessi.

Coro di Marinai —
Coro di Donne — Coro di gente d'armi e di Famiglî.

La scena ha luogo in Genova nell'anno 1507.

ATTO PRIMO

La scena rappresenta la piazza dell'Acquaverde a Genova d'onde si vede il mare in lontananza, e le cime degli alberi dei bastimenti colle verghe traversali cariche di bandiere.

SCENA I.

Molta gente si occupa a compiere un arco di trionfo, a cuoprir d'arazzi le mura delle case, a guernirle di fiori e spargerne sulla via. Coro di popolo, marinai, gente d'armi e di commercio, donne, fanciulli, ecc.

DORIA, PAOLO, GIUSTINIANI E CORI.

DORIA *(Colla 1ª parte del Coro)*

L'APPENNIN varcato ei scende
LUIGI il prode, il popolano:
Oggi grata a Lui distende
L'alma Genova la mano:
E la sposa dal consorte
Nuove glorie e pace avrà.

PAOLO *(Colla 2ª parte del Coro)*

Scende a tor da queste mura
Fin la ligure bandiera:

Ah per noi quest'alba è oscura,
Di tempeste a noi foriera:
Qui sol Francia immane e forte
Colle spade regnerà.

GIUSTINIANI *(Colla 1ª parte del Coro)*

Saggio, clemente, impavido
Maggior fra i grandi ei regna;
Questa immortal Repubblica,
Sotto la franca insegna,
Sola rèina libera
Dell'ocean sarà.

PAOLO *(Colla 2ª parte)*

Di Ludovico o Cesare
Non è men duro il giogo:
Per basse gare inutili
Voi scempi ergete un rogo,
Che d'ogni gloria ligure
Fin l'orma struggerà.

TUTTI

O Dio che freni i fulmini
E il fato al mondo imponi,
Tua man rimuova i turbini,
Novello ben ci doni.
E il tuo diletto popolo
Tue laudi canterà.

SCENA II.

Mentre continuasi a lavorare nell'arco trionfale e nell'addobbare la piazza giunge Masina accompagnata da un' ancella, e si compiace dei preparativi che si fanno per festeggiar l'arrivo del Re Luigi.

MASINA SPINOLA

Colmo d'affetti ho il core!
Uno è il grido di gioia in ogni via,
Ovunque è festa: O patria mia diletta,
O Genovesi! oggi più cari io v'amo!...
Io lo vedrò colui che grande e forte
Fra la sventura o lo splendor del trono
Portò sui gigli il regno del perdono.
Nei sogni miei ti ammiro
Consolator d'affanni,
A tue virtù m'inspiro
Fra tanti umani inganni.
Amando al ciel aspiro
Per pareggiarmi a Te!!
Di gioia ah! ch'io deliro
Oggi ch'ei viene a me!!

Quando fra i vortici
Del pensier mio,
Col cuor, coll'anima
M'innalzo a Dio,
Te Re magnanimo
Ricordo allor.
O Dio perdonami
Se in chi t'imita
Ricerco un balsamo

Alla mia vita,
Pace agli spasimi
Del mesto cor;
Oh Dio perdonami
L'immenso ardor.

(Masina tace, ed occupandosi ad ammirare gli apprestamenti festivi si allontana lentamente in modo da escir dalla scena quando il seguente coro finisce di cantare).

SCENA III.

ADORNO

ADORNO *(tristo e severo giunge in iscena lentamente mentre Masina si allontana, ed il primo Coro riprende a cantare):*

1° Coro.

Viva il giglio immacolato,
Di Re Luigi il forte acciaro;
L'empio Sforza egli ha domato,
L'arti inique alfin cessaro:
Non più a Genova, Milano,
Le sue leggi detterà.
E l'orgoglio del Pisano
Fra la polvere cadrà.
Viva il prode Capitano!!
Nuove glorie a noi darà.

(La scena continua sempre ad essere popolata da coloro che si occupano degli addobbi e dai passeggieri).

SCENA IV.

AURELIA, FIESCHI e ADORNO, *il quale collo sguardo avendo sempre seguito* MASINA *va in fondo della scena mentre* AURELIA *e* FIESCHI *entrano sul palco scenico dal lato destro.*

ADORNO *(parlando di Masina)*

Essa è infelice! ai lunghi suoi martiri
Oggi dà tregua il fato:
Ah che io sono di Lei più sventurato!
Son vani i miei sospiri!

AURELIA *(entrando in scena con Fieschi)*

Pel Re Luigi qui verran fra poco,
Quante ha più belle il monte e la riviera
Giovinette innocenti, e in questo loco
Il suo cammino innonderan di fiori

FIESCHI

Fra gl'inni che la gioia inspira ai cuori.

ADORNO (*Mentre Aurelia e Fieschi ammirano li preparativi dell'entrata Reale*).

Te a noi fatale, altero prence, abborro,
Tu il Doge, il padre mio feristi a morte!
Tu a me togliesti dell'amata il cuore...
Oh iniqua sorte!!
Pur l'ira immensa, e l'atro mio livore
Oggi non denno traspirar dal volto,
Chè in me sarìa delitto anche un lamento

E di Masina, ahi stolto!
L'odio eterno ne avrei per mio tormento!!

FIESCHI

Odimi, o suora, e mi seconda. Il grido,
Dei nemici di Francia e l'ira or tace;
Ma degli Adorni anche l'omaggio è infido,
E di discordia ad essi è in man la face!!
Sappia sue glorie, sue virtù, sua mente,
E sia pel Re coi grandi ogni altra gente.

AURELIA (*additando Masina*)

Vedi colà fra il popolo
La dolce amica mia.

FIESCHI (*additando Adorno*)

Vedi colui che spasima,
E verso Lei s'avvia.

ADORNO

A che seguirla? inutile;
Il mio pregar sarà. (*Adorno s'avvicina a Fieschi ed Aurelia*)

AURELIA

In un giorno sì bello e sereno,
Cittadino il tuo sguardo rischiara.

ADORNO

Tu non sai quale angoscia ho nel seno,
Che la vita mi è grave ed amara:

FIESCHI

L'altrui giubilo ad esso è veleno.
Dure prove l'amor gli prepara.

AURELIA

Bando ai mesti pensieri, ai lamenti.
Sian per l'ospite i voti, gli accenti.

FIESCHI

Cada e cessi ogni antico rancore!

ADORNO

Dio mi togli dall'immenso dolore!!!
Se per lui versato il sangue *(fra sè)*
Di Masina il core è mio;
Questo misero che langue
Un leone diverrà.
Chè la patria e il cielo obblio
Per quell'angel di beltà.

AURELIA

Del suo cor la ria ferita
Io scopersi e mi addolora!
Spera, o Adorno, a te la vita
Lieti giorni ancor darà;
Ed il gaudio, a cui t'invita
Nell'amor si compirà.

FIESCHI

Ei celar vorrìa lo sdegno
Che l'amor di Lei gli desta;
Di sua schiatta egli è il più degno,
Vendicarsi tenterà:
E la plebe a suo sostegno
Contro al Re solleverà.

(Il popolo comincia ad agglomerarsi sulla scena sicchè infine del terzetto è affollata).

FIESCHI ED AURELIA

Di gioia al fremito
Che il cor c'invade,
Risponda unanime
Questa cittade.
Viva Liguria
E il franco Re!!

ADORNO (*fra sè*)

Di morte al brivido
Che il cor m'invade
Fa scherno unanime
Questa cittade;
Infamia ai Liguri
Servi d'un Re!!

(Aurelia parte dirigendosi verso il fondo della scena, Adorno si allontana a destra; Fieschi si unisce al popolo).

SCENA V.

FIESCHI, PAOLO, DORIA E CORI.

PAOLO E CORO

Del soglio regale
Sui ricchi sgabelli,
All'asta marziale
Dei nostri drapelli
Il popol si affretti.

CORO SOLO

Del nobile stuolo

L'orgoglio rigetti
Affranto sul suolo.

PAOLO

E cessi il conflitto,
Chè il nostro diritto
D'ogni altro è maggior.

DORIA E IL CORO DE' PATRIZI

Del soglio regale
Sui ricchi sgabelli,
All'asta marziale
Dei nostri drapelli
Ognuno s'affretti:

CORO SOLO *(sotto-voce)*

Il nobile stuolo
La plebe rigetti
Affranto sul suolo:

DORIA

E cessi il conflitto,
Chè il nostro diritto
D'ogni altro è maggior.

FIESCHI

Pace e silenzio amici
Ogni contesa è vana ove io decido!!
A voi fratello, pari a voi son io.
Parlo in nome di Dio.
Su cento navi e cento
Le gloriose insegne
Genova spiega al vento.
Grande nell'armi e fiera,

All'opre sue più degne
Plaude la terra intera:
Nè sol di vani allori
Bella è la sua corona,
Chè i ricchi suoi tesori
La terra e il mar le dona.
Pur sempre in ansia, in guerra,
Del sangue de' suoi figli
Rosseggia questa terra.
E la ricchezza immensa
Raccolta fra i perigli,
In un dì sol dispensa;
E delle spose amanti
E delle orbate madri
I lutti son costanti....
Ma or che Francia tue sorti seconda
Alma e cara cittade natìa,
Dalle nordiche all'araba sponda
La tua fama immortale sarà.
Pace adunque ed amore, o fratelli!!
Nuovi giorni più fausti, più belli
Re Luigi alla patria darà.
Pari è il merto, sia pari l'onore:

(Fieschi distribuisce le aste dei drapelli fra il popolo ed i patrizi i quali mormorano:)

Ogni casta, coi labbri, col core
Al Monarca un omaggio offrirà.

GIUSTINIANI, DORIA E PAOLO
E TUTTI I CORI

Sia qual vuoi! Ma de' nostri il diritto

È d'ogn'altro più certo e maggior. *(Fieschi parte e i Cori si sbandano).*

DORIA, GIUSTINIANI E PAOLO

Senti, senti! Al nuovo sole.

I CAPI DEI CORI (*cioè le seconde parti*)

Sorgon nuovi adoratori,
Nuove baje; nuove fole
Pei credenti servitori;
Ma il potere ognun lo vuole,
Vuole ognun per sè i tesori,
Della patria, in nome, ei sanno
Innalzarsi a nostro danno.
Stolti, inermi, e senza ardire,
Noi siam nati per soffrire!!

SCENA VI.

FIESCHI E ADORNO

FIESCHI

Porgimi Adorno la tua destra; uniti
Ponno i patrizi amica aver la plebe,
E non temer di Francia, e al mondo intero,
Con lei pugnando, impor le leggi.

ADORNO

O stolto
Tu il brami! e vivi fra dorati sogni!
Che vale oggi un Adorno or che un Sovrano
Il potere, gli amici e i ben, gli ha tolto?

Ora, che forse non lontano è il giorno
Che tu mi veda della patria in bando...
Tu speri, o Fiesco? Io non lo posso, io gemo;
E non per me, pella mia patria io temo!!!

FIESCHI

Se tu credi a noi fatale
L'uom che il Cielo in or c'invia;
Tu tarpar dovresti l'ale
Della Francia all'Adra Arpia
E a Venezia la rivale
Chieder l'armi e i suoi tesor.

ADORNO

Il tuo scherno è ingiusto e amaro.
Or qui regna uno straniero:
Tutt'Italia è avversa al paro
Della Francia al giogo altero;
E già l'ire sue provaro
Gli abborriti protettor.

FIESCHI

Taci.

ADORNO

Aspetta.

FIESCHI

Italia un giorno...

ADORNO

Lo stranier discaccerà *(con ironia)*
Spera, o Fiesco!

FIESCHI

Aspetta Adorno
Grande Italia un dì sarà!

ADORNO

Si chiami dai monti
La stirpe dei prodi,
Non v'ha chi li affronti
Se stringon l'acciar.

FIESCHI

Se d'Adria le navi
Si uniscono a noi
Degli Itali schiavi
Dee l'onta cessar.

ADORNO

Se Pisa e Milano
Coi forti guerrieri
Ci tendon la mano
Dee l'orbe tremar.

FIESCHI

D'un patto s'avvinca
L'Italia concorde,
Non v'ha chi la vinca
Nè in terra nè in mar.

FIESCHI *con ironia*, ADORNO *con convinzione*
(*Tutti due sottovoce*)

Speriamo; si attenda
Un astro possente
Che uniti ci renda
E pronti a pugnar.

SCENA VII.

Gran salone con galleria in fondo e porte ai lati.
Aurelia parlando a Masina entro le scene a destra. Due ancelle in fondo.

AURELIA

Cuopri di perle il vago sen, le anella
Del biondo crine intreccia di zaffiri,
E tu sarai più bella:
Saran per te i sospiri.
Tu non avrai rivale.
(Rientra in scena e fa per partire ma si arresta)
No dell'arrivo attenderò il segnale;
Ho il sorriso sul labbro e il cor mi geme,
L'altrui pena m'affligge, e della mia
Non v'ha chi mi consoli. Ingrata speme!
O Adorno! O sorte ria!!
Qui scolpito in cor possente
Un affetto eterno io celo;
A lui volta è ognor la mente,
Come a lui lo spirto anelo.
E l'indegno non si avvede
Che io mi struggo di dolore!
Ed io stolta serbo fede
A chi ad altri ha dato il core.
Oh follie!!!
Sovra la sua sciagura
Solo sperar mi lice
Taci mio cor! nol cura!

E almen sia lui felice!
E se la ria ferita
I dì m'accorcierà
Fia prezzo di mia vita
La sua felicità.

(Subito dopo si ode il cannone, ed il suono festivo delle campane, Aurelia parte colle ancelle, come sorpresa dell'avviso che attendeva).

SCENA VIII.

RE LUIGI, MASINA, AURELIA, FIESCHI, ADORNO, DORIA, GIUSTINIANI, VIOLETTA, PAOLO, *Cavalieri*, *Donne*.

Masina viene in scena non ancora perfettamente acconciata; due ancelle la seguono e compiono l'aggiustamento delle gioie, corone e monili sul seno e sui capelli. Si sentono colpi di cannone. Masina è nella massima agitazione.

MASINA

Già il bronzo rintrona.

CORO *al di fuori.*

Già il bronzo rintrona.

MASINA

Io tremo di gioia!!!
Del tempio la squilla
Festosa risuona.

CORO.

Del tempio la squilla
Festosa risuona.

MASINA

All'ansia non reggo,

Il suolo mi manca;
Lontano non è!

CORO

Lontano non è.

(Il coro ripete l'ultimo verso in modo monotomo accompagnato da accordi armonici che debbono servir d'accompagnamento ai seguenti).

MASINA

O Aurelia... sola in quest'ora di delizia e tema
Tu pur m'abbandonasti... il cuor mi trema.
(osserva con ansia).

ADORNO

(*seguito da* DORIA, GIUSTINIANI, VIOLETTA *ed un'altra donna*).

Per farti omaggio o donna
Presso di Te ne adduce
Il desìo d'onorar l'eccelso Rege
Protettor della patria..

MASINA *(distratta saluta)*

Ei giunge! o Dio, coraggio!
Gli allegri concenti
Degl'inni devoti
Arrechino i venti
Al sommo dei Re.

CORO

Evviva, Evviva!!!...

(Mentre il coro canta le ultime parole giunge il Re in scena accompagnato da Aurelia, Fieschi, e molti cavalieri. Il coro di donne e i servi del Re carichi di fiori. Un paggio accompagnato da due uomini d'armi depone un gran libro foderato di velluto sopra una tavola elegante con tappetto che è in mezzo alla scena in fondo alla galleria.

Il coro d'uomini dietro le scene.

MASINA *(recandosi contro al Re)*

Deh perdona, invan io tento
Dirmi grata a tanto onore;
Che sì forte io provo, io sento
Il rispetto, ed il timore,
Che non trovo un degno accento
Che ti sveli, o Sire, il cor...

RE LUIGI

Grato il Prence a voi non cela
Genovesi il suo contento:
Ma l'amico a voi disvela
Come dolce è a lui l'accento
Di quel labbro... che rivela
La lor fede, il loro amor.

CORO

Viva il Rege, e lode e onore
Al novello protettor.

FIESCHI

Di tutti i popoli
A te devoti
Prence benefico
Io t'offro i voti.

ADORNO

Sian l'armi liguri
Gloriose e degne
Custodi e vindici
D'illustri insegne;
Nè mai dividansi
Le nostre sorti;

Francia e Liguria
Saran più forti:
Il patto incidasi!!
Col giuramento
Sull'ara compiasi
Il grande evento.

TUTTI *meno il Re*

Viva il Rege! E gloria e onor
Al novello protettor.

LUIGI *(ad Aurelia parlando di Masina)*

Di quegli occhi il bel sereno
Perchè mai ci asconde umile
La tua fida, la gentile
Messaggera dell'amor?

AURELIA

Non è vezzo, se il suo sguardo
Fino a Te, Sir, non ascende:
L'alma e il core in lei comprende
La tua fama, il tuo splendor.

MASINA

Dio m'assisti io più non reggo
A sì dolce e rio cimento.
Fra l'eccesso del contento
Fra la gioia ed il timor.

ADORNO *(parlando del Re tra sè)*

Fra le palme oggi t'accoglie
Questo popolo aggirato;
Ma l'eccidio è preparato
Per il dì del suo furor.

FIESCHI

Non più Sforza! è un Re possente,
Che tue gare alfin conquide!
O mia patria, il ciel ci arride,
Morte ai vili, ai traditor!

(Tutti attorniano il Re fra gli evviva).

CORO

Viva il Rege, e lode e onor
Al novello protettor.

LUIGI

Il Re giura in sull'onor *(ponendo la mano*
D'essere fido e protettor. *sul gran libro)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La scena rappresenta una galleria attinente ad un gran salone da ballo, in fondo al quale si vede il trono preparato pel Re Luigi. *Questa galleria è separata dal salone per mezzo di colonne solamente, affinchè si veda il ballo ed ha due porte laterali. Stanno a fianco del trono nel gran salone due grandi balconi.*

SCENA I.

Il Re LUIGI *agitato con un foglio in mano viene nella galleria dalla porta di destra, e si avvanza cautamente osservando fino al centro del gran salone per vedere se siavi ancora colà la Masina; quindi ritorna presso la ribalta, e legge il foglio con disgusto.*

LUIGI

IMPORTUNO messaggio!!! Ignote gioie
Un angiol sulla terra pellegrino
In me destava!... Non è questo al Trono
Devoto omaggio; chè un soave affetto
A me tutto si volse. Ai puri sensi
Di quell'alma gentil pietade io sento
E suprema delizia!! Eppur domani
Pria che l'alba risorga io parto, io cedo!
Io schiavo innanzi alla ragion del Trono!

Di sua voce il suono amato
Par celeste melodia:
Al suo sguardo innamorato
Chi resistere potrìa?
Ma l'affetto delicato
Di quell'alma ardente e pia
Solo a Dio che l'ha inspirato
Ella ognor rivolgerà!!!
Oh qual mi preme ansia e desìo nel petto!
Luigi rammenta il Re, frena l'affetto!
Non è pietade è amore
Che verso lei mi attira.
Non è la mente! è il core
Che presso lei sospira:
E se un sorriso io bramo
E se uno sguardo io chiamo
Non è pietade, è amor.

(Luigi parte rileggendo sbadatamente il foglio che ha fra le mani tristo e pensieroso.)

SCENA II.

ADORNO ED AURELIA

Adorno entra ansioso dal salone nella galleria cercando Masina e deluso nella sua speranza dice:

ADORNO

Deserte ancor son le dorate sale?
Io qui fra i primi ad aspettar la festa *(con ironia*
Ho l'inferno nel sen. *facendo quasi beffe a sè stesso)*

AURELIA

(viene frettolosa dal salone, rimane sorpresa all' incontro di Adorno, e vuole schivarlo, dicendo fra sè commossa):

Colui? che inciampo
Essa non viene, io corro a Lei.

ADORNO

Ti arresta
Tu pur mi fuggi? e non hai tu pietade?
E non ti avvedi, che fra questo orrendo
Sacrifizio, che in festa oggi si compie,
L'ira mi strazia ed il dolor mi uccide?

AURELIA *(risentita)*

E nol sai tu? Più misera e dolente
Forse di te son io; sorda alla gioia!
Non è alla patria il pensier mio rivolto
Pei vani affetti, e per mie pene io gemo.

ADORNO

Sì la vita è sconsolata
Senza affetto e senza speme.

AURELIA

Trista, sola, dispregiata
Aspro duolo il cor mi preme.

ADORNO

Bella e pura! a te il desìo
D'ogni cuor si volge.

AURELIA

E il mio
Qui deserto sol si accende
D'un affetto.

ADORNO

Ah ti comprende
Questo misero che pena
Desiando in terra il cielo
In un angiolo d'amor.

AURELIA

Tu!? men dura è tua catena;
Solo in me lo spirto anelo
Mai non sfugge al suo dolor!!

ADORNO

Chi mai quell'anima
Sì ardente e pura,
Rosa sì candida
Stolto non cura?

AURELIA (*fra sè*)

O Dio! quest'anima
Amante e pura
Mie smanie o misera,
Egli non cura!

(I convitati cominciano ad arrivare nel gran salone attiguo alla galleria).

AURELIA E ADORNO

(assieme, ma parlando ognuno a se stesso)

Il duolo, le lagrime
Tu cela e sorridi;
Al nume la vittima
Si accosti, si affidi!...
Dei balli fra il turbine
Si sperda il lamento,
E in questo a noi miseri

Crudele cimento.
Speriamo che provvida
Sia l'opra del ciel.

(Partono entrambi: Aurelia da un lato si dirige verso le stanze di Masina, Adorno entra nel gran salone e si confonde nella folla la quale comincia ad invadere la galleria fra i preludi e gli accordi e le melodie della musica, che sarà sul palco scenico per il ballo che sta per principiare).

SCENA III.

Coro di ballerini, uomini e donne sparsi e vaganti sulla scena, sia nel gran salone, sia nella galleria.

UOMINI.

Di tanti lumi al vivido
Fulgor che il guardo abbaglia
Per man di tante silfidi
Amor suoi dardi scaglia

DONNE E UOMINI.

Ma, incauti! il rio pericolo
Nessun di noi / voi scampò,
Chè dolci ognun gli spasimi
Dei colpi suoi provò.

(Durante questo coro Masina, accompagnata da Aurelia e da una donzella, entrano nella gran galleria, ed attorniate dalle Signore che vi si trovano, entrano nel salone, verso il fine del coro; dopo del quale una marcia militare annunzia l'arrivo del Re colla sua corte, venendo dalla porta di destra della galleria, e Masina ed Aurelia venendogli incontro cantano col coro seguente dominando sulla massa delle altre voci).

MASINA ED AURELIA *col* CORO

Al gaudio dei figli,
O Rege ti unisci,

O stirpe dei gigli
Tu pure gioisci;
Che grato è al tuo cuore
D'un popol l'amore
La gloria, la fè.

(Finito questo coro, le danze cominciano e primo il Re, presa per mano Masina balla con essa un momento e quindi sparisce confuso nella folla, finchè continuando sempre il ballo conduce Masina nell'angolo della galleria che deve essere deserta e siede presso di lei. Poco dopo levatisi in piede e venendo innanzi sulla scena canteranno il seguente duetto, al quale serviranno d'accompagnamento un minuetto, una contradanza, valtz ecc. Al suono del quale continuerà pure attivamente il ballo nel salone, la di cui musica d'accordo coll'orchestra andrà).

SCENA IV.

RE LUIGI E MASINA *a sedere*

LUIGI

Qui soli alfine.

(Masina si leva e si discosta).

MASINA

Io tremo.

LUIGI

(segue Masina e la prende per la mano)

Dei begl'occhi al lampo edace
Io scoprir vorrìa l'arcano;
Poichè trema il labbro e tace;
Ma del cor sulla tua mano
Arde il fuoco; e al mio s'apprende:
E più d'ogni mortal lieto mi rende!

MASINA

Che il Re, scetro e trono obblia
M'hai tu detto? ed io ti ascolto!!
Il sentir dell'alma mia
Io ti dico altera in volto;
Che un pensier celeste e santo
È quel che a te confido ed è mio vanto.

LUIGI

Dillo, ah dillo, che io tutte apprenda alfine
Le delizie del ciel dal labbro tuo.

MASINA

Odimi e tu quest'alma sconsolata
Fa di gioie supreme oggi beata!!!
Col guardo io volli invano
L'ansia svelar del petto;
Arse e tremò la mano
Pell'immortale affetto:
Ma a Te rimase arcano
Il fuoco del mio cuor:
T'amo degli occhi è il detto,
T'amo d'immenso amor.

LUIGI

Oh qual delizia io sento,
Maggior d'ogni desìo!
Sì dolce è il mio contento
Ch'io sol credealo in Dio!!
Ripeti il dolce accento,
Angiol di puro amor,
Vita del viver mio,
Tu regni sul mio cor.

MASINA *(porge un foglio al Re)*

Prendi, o Signor. In questo foglio è scritto
Un pensiero d'amore, il mio destino.
Serbalo teco, e lo rileggi, e pensa
Talor a me cui breve giorno avanza
E vivo nel desìo, senza speranza.

LUIGI

Colla mano sul cor, Masina, Il giuro!
Oh quell' angelica
Dolce parola
Specchio dell'anima
Il cor m' invola.

MASINA

Oggi in un'estasi
Per te rapita,
Pari cogli angeli
Bella ho la vita

a due { Non mai dimentic$^{o}_{a}$
Di sì bell'ora.

LUIGI

Del volto angelico
Che m' innamora
Onde raggiungerti
Bramerò il ciel.

MASINA

Del cuor benefico
Che m' innamora
Onde raggiungerci
Bramerò il ciel.

(La galleria comincia a popolarsi; la musica del ballo cessa e dopo breve pausa s'incomincia nel gran salone il coro seguente dominato da Doria e da Giustiniani. Il Re e Masina rientrano nel salone del ballo).

SCENA V.

DORIA E GIUSTINIANI

(*con Coro di danzatori nel salone*)

DORIA

Il franco naviglio
Le mura circonda,
La Francia in periglio
Richiama il suo Re.

CORO

Già scendono al mare
E pagi e scudieri;
Ma freno alle gare
Qui restan gli arcieri.

GIUSTINIANI

Già tace il concento,
La danza è finita,
Già in breve momento
La gioia è svanita.

DORIA

Ei parte; ma regna
Dei figli al volere,
Oh Genova indegna
Del prisco potere,
Ei d'onte ti assegna
Eterno il sentier.

CORO

Corriam verso il lido
Sui spaldi corriamo,
Unanimi un grido
Di festa innalziamo:
Che già non ci cale
Se Ei parte o se resta,
Se scende o se sale
Se viene o se va.

(Tutti partono; lentamente si vuotano la galleria ed il salone che rimangono deserti, mentre il coro continua le ultime due strofe allontanandosi fuori della scena).

SCENA VI.

IL RE LUIGI E FIESCHI *vengono nel salone della galleria.*

FIESCHI

Stan le àncore sospese; a mezzo nodo
Son piegate le vele; ad un tuo cenno
Fien sparte al vento. Ed agli amati lidi
Ti condurranno, Augusto Re.

LUIGI

Commosso
Mi sento in cor, più che non mai finora
Nella mia vita tempestosa e grande!
Della tua patria protettore, io cedo
A te che l'ami di guidarne il fato.

FIESCHI

La mente e il cuor fin dall'età primiera,

Sire, alla patria consacrai; la vita
Io mille volte dar vorrei per essa.

LUIGI

A queste genti ogni ventura io bramo
Che qui il mio cor delizie ignote apprese,
E la gloria del Re maggior si rese.

FIESCHI

Te per la patria a venerar appresi
Quando a sue glorie, ed al suo bene io seppi
Scudo la tua virtù, la tua possanza.

LUIGI

Questo suolo avventurato,
Questo ciel sereno e bello
Siami avverso, o amico il fato,
Mai scordare non potrò;
Chè qui un angelo divino *(tra sè)*
Tiene in terra il sacro ostello,
E s'apprese al mio destino
Finchè il core m'involò.
Sulla patria in ogni istante *(a Fieschi)*
Veglia tu, chè a te l'affido
E i suoi voti a me d'innante
Spingi tu da questo lido:
E dal trono il Re, *(fra sè)* l'amante,
Le sue brame compirà.

FIESCHI

Questo suolo avventurato
Che tu fai più lieto e bello
Dei suoi figli in cor ti è grato

E un altare a Te innalzò.

(Gli scudieri e la corte del Re entrano e si arrestano in fondo alla scena nel salone).

Ogni dì per Te preghiera
Ergeremo al Dio dei forti,
Il tuo nome all'alba e a sera
In mar alto e in stranei porti
Tra la calma e la bufera
Il nocchier benedirà.

CORO *(dal fondo della scena*

Ogni cuor per te preghiera
All'eterno innalzerà.

LUIGI

Andiam, cessi l'indugio, il cuor mi attrista
Un pensiero, un timor! Mi segui, andiamo.
Dillo tu al popolo,
Dillo ai Signori
Che io parto memore
Di tanti onori,
Che mai di Genova
Mi scorderò.

FIESCHI

Padre del popolo;
Questo, e i Signori
Devoti e memori
Ti offrono i cuori.
Tuoi detti a Genova
Ripeterò.

(Il Re s'incammina e tutti partono. La scena rimane un momentino deserta, e la musica intanto principia il preludio del seguente coro).

SCENA VII.

Coro di famigli che fan capolino nel salone e fra gli archi che dividono questo dalla galleria, e con bottiglie in mano, piatti, selviette, s'introducono cautamente in questa per esplorare presso alle porte se alcuno ancora rimanga fra i convitati ed i padroni, quindi riunitisi in un sol punto in fondo al salone cantano a mezza voce:

Non v'ha più alcuno!
Finito è il giuoco!
Noi siamo del loco
Padroni e Re!!!...
Andiam, corriamo,
Facciam bottino
Conforti il vino
La nostra fè.

(Rientrano per l'istessa parte d'onde son venuti ed il coro continua in lontananza finchè, anche dopo cambiata la scena, non cominci il seguente duetto finale con cori).

SCENA VIII.

Gran camera da letto, ricca, elegante con un gran balcone in fondo che guarda sul mare e del quale si scorgono le cime degli alberi delle navi in lontananza. Coro di famigli in lontananza dentro le scene. Altro coro di popolo anche più lontano sul porto; si ode suonar cinque ore.

MASINA ED AURELIA

(Siedono addolorate in un canto)

MASINA

L'ora fatal suonò, povero core!!
Lascia che io pianga, il cuor mi scoppia, o fida.

AURELIA

O dolce amica mia! dal cielo implora
Un conforto, e la pace in tanta pena.

CORO DI FAMIGLI

In or che la festa
Pegli altri è finita,
Più nulla ci arresta,
Si allegri la vita.

MASINA

(*levandosi con Aurelia si accostano al balcone*)

Sul bianco destriero
È desso; ci mira!!!

CORO DI POPOLO (*in lontananza*)

O forte guerriero,
Clemente sul trono,
L'affetto sincero
Del popolo è il dono
Che ti offre devota
Quest'alma città.

MASINA

Mi sento morire.

CORO DI FAMIGLI.

E i buoni liquori
E i cibi squisiti
Ridestin gli ardori
Nei petti sfiniti
Più nappi chi vuota
Più grande sarà.

MASINA

Mi sento morire.

AURELIA

Riprendi l' ardire
Ritorna al mio sen.

(*Masina si getta fra le braccia d'Aurelia e poi le dice*):

MASINA

Ah tu non sai qual fremito
Qual vampa il cuor m'invade
Mortale è, o Dio, lo spasimo
Che desta in te pietade;
Ei parte, e seco l'anima
Egli m'invola e il cuor;
Ei parte! io sola e misera
Qui morirò d' amor.

I Famigli.

Al Re facciamo un brindisi
Che ne apprestò i bicchier.

Coro di Popolo

Dio salvi il Re guerrier.

(*Questi due cori cantano insieme durante il canto degli ultimi tre versi cantati da Masina*).

AURELIA

Calma l' affanno; i palpiti
Del cuor tu gli hai svelato:
Ei ti giurò, che memore
Dell'amor tuo, beato
Teco saria coll' anima
Nel suo pensier, nel cuore;

Ei tornerà, non piangere,
Al tuo celeste amor.

FAMIGLI

Al Re facciamo un brindisi
Che n'apprestò i bicchier
Evviva il Re guerrier.

MASINA

O Dio clemente
Io spero in te:
Tu il cor la mente
Rischiara in me.
Dio fa ch'ei torni,
Ch'ei mi consoli
Abbrevia i giorni
Del mio martir.

AURELIA

Iddio clemente
Veglia su te:
Tuo cuor, tua mente
Colma di fè.
Dio fa ch'ei torni
Che la consoli
Dei tristi giorni
Del suo martir.

CORI

FAMIGLI

Beviam, beviamo
Viva il bicchier.

POPOLO

Viva, gridiamo,
Il Re guerrier.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

La scena rappresenta una grande piazza nell'interno di Genova presso le mura che la cingono. Si sente da lungi tuonar il cannone. Nel centro della piazza stà una torre alta sopra la gran porta d'ingresso alla città.

ADORNO, *il tintore* PAOLO *rivestito da Doge*,
DORIA *con Coro di marinai, gente d'arme e popolo.*

ADORNO

Ahime! che vano è il sacrifizio, e vana
Ogni difesa è omai!!! Cadono estinti
Ad ogni colpo i nostri prodi! Infrante
Cadon le mura; e già la breccia è aperta!!!
Ebben moriamo! Ma la Francia almeno
Paghi col sangue il sangue nostro! O fidi
All'armi ancor. Vittoria o morte!

CORO

Ah si moriamo: si schivi l'onta e il danno
Di ricader sotto stranier tiranno.

(Si ode una campana che invoca le preci dei fedeli per un agonizzante).

PAOLO

Sì, torniam sulle mura si sfidi
Il periglio, lo strazio, la morte:
Quell'iniqua legione si snidi
Dai suoi covi, o si muoia da forte!!
Sì, coraggio fratelli!! Più atroce
Scenda il ferro che vibra ogni mano,
E il vessillo che ha rossa la croce
Pei nemici non sventoli invano:
Ei ci guidi al trionfo, alla gloria!
La vittoria ai suoi fidi ei darà.

(Partono tutti. Solo Adorno rimane colpito da uu triste presagio ai rintocchi della campana).

ADORNO

Bronzo feral cessa dal mesto suono
Che nel cuor mi rintrona. Forse funesto
Tu della patria l'agonia, mi additi... *(pensa)*
Taci!! Il mio cuore il tuo lamento agghiaccia!!
O Masina! Tu langui! ed io mi struggo
In un cupo dolor che non ha posa.
Infelice! ahimè! pel cielo
Dio quell'angelo ha creato!
Qui disceso in mortal velo
Pellegrino ei quì restò.....
O Masina?!... Oh sventurato!!
Tu mi lasci e torni a Dio;
Me' abbandoni disperato
Quì ove il fato mi dannò!
Vivi, ah vivi, e fa beato
Chi sua vita a te sacrò.

DORIA

(rientrando tristo ed affannato in scena volgendosi ad Adorno)

Quante sventure in un sol punto, o Adorno!!
Masina è all'ultim'ora. Odi quel bronzo
Che invoca nostre preci.

ADORNO

O Dio che intendo?!

DORIA

Già sugli spaldi il Franco Duce è asceso,
Ahi sventura! *(parte)*

ADORNO

Sventura! O mia Masina!!!

(Il cannone che rimbombò più forte sino a quest'ora cessa intieramente ed Adorno continua)

Dio; che pena! Oh colpo orrendo!!
Ho la morte anch'io nel seno,
Dio clemente, Dio tremendo,
Deh la salva; o seco almeno
Tu mi uccidi; e sì la tomba
S'apra in oggi ancor per me.

(Adorno forsennato va a nascondere il suo pianto in fondo alla scena presso la gran porta, e siede sopra una delle colonnate di pietra che vi stanno dapresso. Scendono poscia da ogni parte i guerrieri genovesi atterriti e cantano in coro).

CORO

Vano è il pugnar! la speme
Dei forti al cuor s'invola:
In preda a morte geme,
Fra il grido che desola,

Fra disperato spasimo
Della Liguria il fior.

PAOLO

Serbiamci a dì più prosperi
Per vendicar l'onor

CORO

Fuggiam che l'oste appressa,
Salviam la vita, o fidi;
E se la patria è oppressa
Corriam ad altri lidi,
Con più galere armate
Solcando il mar Tirreno
Delle opre loro ingrate
Avrem vendetta almeno.

PAOLO

Dei Franchi sia terrore
La fosca mia bandiera,
Si oscuri con orrore
Per essi ognor la sera,
Chè di vendetta orribile
Le notti io segnerò.

TUTTI

Sulle galere armate
Solcando il mar Tirreno
Noi di lor opre ingrate
Avrem vendetta almeno.

(Partono tutti, solo Adorno come insensato rimane sempre dov'era)

SCENA II.

Si ode di nuovo vicino il cannone. La gran porta crolla. Le soldatesche Franciesi scendeno dai bastioni da destra e da sinistra ed entrano dalla porta disordinate come nell'attacco; ed arrestandosi sulla gran piazza, mentre i soldati salgono sulla torre ove piantano il vessillo di Francia cantano in coro mentre il Re fieramente si avanza con Fieschi e seguito.

CORO DI FRANCESI

Più non fischia il ferro, il piombo!
L'empia strage ha tregua alfine!
Del cannon cessò il rimbombo,
Quì la Francia regnerà;
Ed il sangue che versaro
Sui ribaldi ricadrà.

RE LUIGI

Cieco furore!!! indomita
Audace stirpe è questa;
Ai prodi miei malefica
Fu la battaglia infesta!!!
Ma giusto inesorabile
Gl'ingrati io punirò.

FIESCHI

Signor, signor, le vittime
Di così ria sventura
Cieche seguian lo stimolo
Di poca gente oscura,
Che immenso sangue e lagrime
A Genova costò.
Perdona, e a Dio t'assimila,
Che Re t'incoronò.

LUIGI

Fia pur! Ma, inesorabile,
Io gli empi punirò.

ADORNO

(si leva dal sedile e s'avvicina al Re)

Io il voglio! io morirò! *(fra sè)*
O sir di Francia,
Con spada e lancia
Sovra gli spaldi
I miei fur saldi,
E ognun da forte
Vibrò la morte;
I miei fratelli
Non son ribelli;
Chè il suol natìo
Cel diede Iddio,
Nostro è retaggio:
E il tuo servaggio
Vogliam schivar,
E a vita libera
Vogliam tornar.....

FIESCHI

Deh non l'ascolta, o Sire,
Ei per dolor vaneggia
Di morte è il sol desire,
Che il duolo in lui pareggia;
Ma non la patria ei piange:
Un disperato amor
In cuor acerbo l'ange!
Perdona a lui signor!!

LUIGI

Si di pietà la voce
Mi parla in sen. La pena,
Che lo divora atroce
Commove in me ogni vena!
A consolar chi piange
Lieto mi spinge il cuor,
Pel rio dolor che l'ange
Ei sfugga il mio rigor.

ADORNO

Deh non lo ascolta, o Sire;
Non io, ma lui vaneggia:
Si, morte è in me un desire,
Che immenso il duol pareggia;
Ma in me la patria piange
Sol disperato il cuor:
Lo strazio reo che m'ange
È d'ira e di furor.

(Il Re s'incammina e tutti lo seguono. Fieschi conduce seco tenendolo per mano il suo amico Adorno).

SCENA III.

Camera da letto di Masina riccamente addobbata con un letto. Stanno in fondo un prete che legge nel breviario e due ancelle. Masina giace vestita di bianco, pallida, in agonia sovra un seggiolone. Aurelia le sta presso in piedi e la contempla pietosamente, Re Luigi, Fieschi, Adorno. Fuori cori d'uomini e di donne.

MASINA

(nel delirio dell' agonia, come chi sogna con interruzioni)

Luce del sol più ardente.....

Quì di zaffiro è il cielo!...
Chi offusca la mia mente?...
Chi al guardo mio fa velo?....
L'angelica armonia.....
Di Dio, là presso al trono!!!
Conduci l'alma mia
Signor?.... Signor....

AURELIA

Il cuor mi spezza, il suo sorriso e il pianto!
Io non reggo alla pena, io soffro tanto!

MASINA

Chi mi risveglia?
Chi mi richiama alle miserie umane?
Aurelia! Tu? L'angiolo mio?
Sempre fido al mio fianco infin ch'io viva?

. . . . . .

Ma non sai tu che all'estasi mi togli...
È a lui che vien per consolarmi, e reca
Primo un saluto all'immatura tomba

. . . . . .

(S'apre la porta e preceduto da due ancelle entra il Re seguito da Fieschi e da Adorno. Il prete e le ancelle si rizzano in piedi. Il Re s'appressa a Masina. Questa solleva lentamente il braccio e gli offre la mano esclamando:)

MASINA

O quanta gioia, o Sire!!!
Ti renda il Ciel di tua pietà mercede!

(Re Luigi le stringe la mano)

LUIGI

Donna gentile; a Dio
Innalzo io pur preghiera.

MASINA

È tardi!! al viver mio
È giunta omai la sera!

LUIGI

Recarti io vo' la pace;
Darti vorrei la vita!!

MASINA

Signor, spenta è mia face (*con affanno*)
Quest'è la mia partita!!...
La tua pietà Signore...
Vana è per me!.... Clemente...
Sii tu nel tuo furore!.....
Ascolta una morente...
Salva costui (*indicando Adorno*)... perdona.
Fia questo il pegno estremo,
Che l'amor tuo..... mi.... dona. (*muore*)

CORO DI POPOLO (*fuor di scena*)

Clemenza, o Re, perdona
Chi l'ira tua tentò.

RE LUIGI

Cara il tuo voto estremo
Lo giuro, io compirò.

AURELIA, FIESCHI, ADORNO (*piangendo*)

Bella nel suo sorriso
L'anima sua spirò.

LUIGI *e il* CORO

Felice al paradiso
L'angiol di Dio tornò.

FINE

PREZZO LIRE UNA